

# Il dialogo tra Foa e Indro

## Il rapporto di stima e rispetto tra il giornalista e l'intellettuale

**Un estratto dal nuovo libro di Paolo Di Paolo che esce oggi ed è dedicato alla rilettura del personaggio Montanelli nel suo complesso**

PAOLO DI PAOLO

**QUESTA SCENA È AMBIENTATA IN UN GIORNO DI FINE ESTATE DEL 1994.** Un signore ottantacinquenne fa il suo ingresso alla festa nazionale dell'Unità di Modena, nel cuore della cosiddetta Emilia rossa. Sfila verso il palco l'anticomunista, il bersaglio della contestazione sessantottina, il fascista. La platea dovrebbe essere quella più diffidente, se non ostile. E invece accade l'imprevedibile: partono gli applausi. La gente batte le mani, le tende verso il vecchio signore, chiede autografi, scatta fotografie, acclama. Il vecchio signore sorride stupito, divertito, insospettito. Gli sembra che il mondo si

sia capovolto. Fino a pochi anni fa, era ancora il nemico.

Il giorno dopo, *L'Unità* titola: Arriva Montanelli alla festa dell'Unità, la folla lo acclama. Mentre a indignarsi è *il Giornale*, che lui ha smesso di dirigere da qualche mese. Così Indro, ancora una volta, divide: scontenta i suoi vecchi amici e fa contenti i vecchi nemici. Che cosa è successo? Come ha fatto a diventare di sinistra? Lui, in realtà, dal palco di Modena l'aveva chiarito subito: non sono cambiato io, sono cambiate le cose, ma questo non vuol dire che sia diventato dei vostri. Sono e resto di destra, ma la mia destra non ha niente a che fare con la destra pataccara che ci governa. Giù applausi.

L'imprenditore milanese Silvio Berlusconi, leader di Forza Italia, spalleggiato da Lega Nord e Alleanza Nazionale, era al governo dal 10 maggio di quell'anno. Alla fine degli anni Settanta, Berlusconi era diventato l'editore del *Giornale* fondato da Montanelli nel '74. La convivenza era andata più o meno bene fino alla decisione del Cavaliere, verso la fine del '93, di entrare in politica. Indro sconsiglia il suo vecchio amico Silvio, che naturalmente fa di testa sua. Il rapporto si incrina: sulle prime pare avviarsi una convivenza da separati in casa, ma è destinata a funzionare per poco. Dopo una riunione di redazione in cui Berlusconi si presenta all'insaputa di Montanelli, arriva il divorzio. (...) La spiegazione che Montanelli dà ai lettori del proprio addio è molto netta: l'editore Berlusconi si è tramutato in un capopartito e ha cercato di ridurre *il Giornale* a organo di questo partito, promettendo benefici ai redattori che si fossero adeguati. «A questo punto non avevo più scelta. O

rassegnarmi a diventare il megafono di Berlusconi. O andarmene». (...) Se ne andò. Per riapparire, di lì a un paio di mesi, come direttore di un nuovo quotidiano, che chiamò *la Voce* in omaggio al suo amato maestro Giuseppe Prezzolini. Era uno strano giornale: formato lungo, scomodo. Con una curiosa eleganza mescolata a uno spirito innovativo, audace, spiazzante: grandi fotomontaggi satirici sulla prima pagina, che fecero spesso infuriare politici e giornalisti. L'esperienza durò un anno: dopo una fiammata iniziale, *la Voce* cominciò a perdere copie e non fu protetta da amministratori sbagliati.

Giornalisti come Beppe Severgnini e Marco Travaglio la ricordano come una delle esperienze più esaltanti della loro carriera: «una medaglia al valore che segue una sconfitta e qualche cicatrice». La squadra dei redattori e dei collaboratori era notevole, e a risfogliare *la Voce* si trovano parecchie sorprese. Sul primo numero, a centro pagina, una testa divisa, metà Berlusconi e metà Occhetto. Nelle pagine culturali, un ampio ritratto di Prezzolini. Sull'ultimo numero, una valanga di firme illustri e la malinconia al risveglio dal sogno di un quotidiano indipendente e liberale, «straniero». Aperto al dibattito, pronto alla polemica come al confronto.

Si poteva leggere, per esempio, uno straordinario dialogo fra Montanelli e Vittorio Foa, che Indro considerava «non solo il miglior cervello, ma anche la più limpida e cristallina coscienza della sinistra italiana». Montanelli dice a Foa: non basta dire che la sinistra è libertà, bisogna aggiungere che per decenni non lo è stata. Foa risponde: è stato un problema per me tenere insieme la Resistenza, l'antifascismo, l'impegno per sottrarre il lavoro umano da una dipendenza inumana e al tempo stesso essere compagno di chi divinizzava Stalin e il suo sistema. Montanelli dice: la mia destra è un'utopia, non è un'ideologia ma un codice di comportamenti, patrimonio di una borghesia di cui non vedo più traccia. Foa risponde così: «Le vecchie distinzioni e contrapposizioni dicono poco: Stato o individuo, ragione o passione, egoismo o solidarietà. I valori non sono collocati in un posto fisso come una cassetta di sicurezza, i valori bisogna cercarli ed è una fatica. Ma la destra della sua utopia, caro Montanelli, può esistere».

Mi commuove l'immagine di questi due uomini che hanno attraversato un secolo quasi per intero, camminando su sponde opposte. Arrivati alla fine del viaggio, si vedono e si riconoscono. Il tempo non ha cancellato le differenze, ma il mondo è cambiato, parecchi muri sono caduti, si può dialogare con uno spirito diverso.

La sua lettera, come ogni suo scritto, stimola a ripensare, dice Foa a Montanelli.

Lei è stato per me un rimprovero vivente, dice Montanelli a Foa, una delle più alte lezioni di vita che abbia mai ricevuto. Il suo ottimismo della volontà non si è mai arreso al pessimismo della ragione, aggiunge. Foa, alla soglia dei novant'anni, lo conferma ancora una volta: la fine delle ideologie ha aperto spazi imprevedibili. Anche se orfani, non siamo privi di bussola. Senza ipoteche marxiste o clericali, c'è un'occasione straordinaria, unica, per darsi da fare. «Ed è quello, caro Montanelli, che lei fa dal mattino alla sera, chiamando utopia quella destra moderata e responsabile che è già nelle sue mani. Per parte mia non credo utopistica una sinistra senza miti».

(da «Tutte le speranze. Montanelli raccontato da chi non c'era» - Rizzoli)



Montanelli sotto il simbolo del Partito Comunista Italiano

### LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO  
delia.vaccarello@tiscali.it



## Domande e risposte su Gesù e omosessuali

**Un saggio di Paolo Rigliano affronta le contraddizioni della Chiesa e rilancia il messaggio del Papa**

**UN LIBRO CHE SEMBRA UNA LUNGA LETTERA A PAPA FRANCESCO SULLA QUESTIONE OMOSESSUALE DOPO LA FAMOSA FRASE «CHI SONO IO PER GIUDICARE UN GAY?».** La domanda da cui si parte: che cos'è la violenza per Gesù? «Violenza, per Gesù, è imputare ai diversi, ai reietti e agli

oppressi di essere costituzionalmente negativi, ponendo nel cuore della loro autoconsapevolezza la colpa e il disprezzo per essere quello che sono, pur non avendo arrecato male a nessuno».

Se la violenza è indurre i «diversi» a punirsi con le proprie mani assimilando i dettami di una dottrina secondo la quale la condizione omosessuale è una tendenza di «disordine oggettivo», diventa palese la contraddizione tra l'annuncio di salvezza di Gesù e la condanna dell'amore gay e lesbico da parte della dottrina ufficiale cattolica. È questa la tesi alla base del libro di Paolo Rigliano dal 12 maggio in libreria  *Gesù e le per-*

*sonne omosessuali* (ed. La meridiana) che apre alla speranza.

Con la lettera-libro Rigliano (*Amori senza scandalo*, Feltrinelli; *Curare i gay?* Cortina) riunisce interviste condotte nell'arco di quattro anni a personalità di spicco tra le quali compaiono Alberto Maggi, Vito Mancuso, Franco Barbero, Elizabeth Green. Il quesito rivolto a tutti è «come seguire Gesù?». E viene formulato a partire da questo principio: «Per Simone Weil violenza è imporre agli altri - gli oppressi - di sognare e realizzare il sogno del dominatore, egocentrico ed esclusivo. Il messaggio di Gesù nega alla radice questa violenza, ogni violenza: impegna a creare le condizioni interiori ed esteriori perché fiorisca il desiderio e il sogno di ognuno - dei diversi e dei reietti per primi». La domanda allora diventa una bacchetta da raddomante che cerca una soluzione capace di promuovere una «relazionalità nuova» riconosciuta dalla dottrina: «ho chiesto ai miei interlocutori come seguire Gesù e, dunque, ho dialogato con loro sul perché e come realizzare un accoglimento integrale della vita e dell'amore delle persone lesbiche e gay: come fondarlo e annunciarlo, come anticiparlo e suscitarlo». Dalle risposte di Elizabeth Green emerge che Gesù non parla di omosessuali-

tà perché non gli interessa, perché il Vangelo «ci libera dalla necessità di creare categorie come "omosessuali", "donne", "immigrati", dalle quali mi devo separare e che devo escludere per riuscire a essere me stesso o me stessa». Per Green la «grandezza di Gesù sta nel fatto che egli si fa prossimo a tutti e tutte, va verso tutti e tutte», laddove l'opposizione eterosessualità/omosessualità irrigidisce, moltiplica le esclusioni, ingessa la sessualità.

Alberto Maggi, ancora, invita a cercare nuove risposte: «la grande forza che ha dato Gesù al Vangelo è quando dice: "lo Spirito vi accompagnerà nelle cose future". Cioè la comunità ha la capacità, grazie allo Spirito Santo, di dare nuove risposte ai nuovi bisogni. Non si possono dare risposte vecchie ai nuovi bisogni, quindi non si può cercare nella Scrittura risposte a quella problematica». Maggi si mostra fiducioso sulle capacità della Chiesa di trovare strade per evitare l'esclusione proprio perché le chiusure sulla sessualità sono e sono state molto forti fino ad essere paradossali e la riflessione è in corso: «Ora il peccato di divorzio è peggiore di quello di omicidio - dice il prete marchigiano -, perché se tu ammazzi tua moglie e poi ti penti, tu ritorni di nuovo nella comunione della Chiesa, ma se tu

divorzi per te non c'è più perdono. Possibile che sia più grave divorziare da un coniuge che ammazzarlo? E quindi ci sono commissioni allo studio, anche per il divorzio e per la condizione omosessuale».

A proposito di «legge naturale» in base alla quale l'omosessualità viene definita «contro natura» Vito Mancuso ne fornisce una lettura alta in linea con i Vangeli: «La legge che innerva la natura è la legge della relazione. Tutto ciò che favorisce la relazione è conforme alla legge naturale, tutto ciò che impedisce la relazione è contrario alla legge naturale». E il Vangelo è «relazione che cerca di nutrire a tal punto gli altri facendosi nutrimento, relazione che si svuota per sfamare gli altri». Allora, sostiene Mancuso, il Vangelo dice «che questi affetti che sviluppi a livello fisico devono essere tali da essere vissuti all'insegna della relazione totale armoniosa». Con una prosa discorsiva il libro, attraverso i dialoghi, mostra quanto sia presente all'interno della Chiesa il libero pensiero. Offre ai credenti omosessuali un nuovo modo leggere la propria esperienza mettendo al primo posto non la legge che esclude ma la relazione e l'amore di Dio. Si iscrive nel solco dell'interrogativo tracciato da Papa Francesco.